



Politiche e servizi sociali

Comune di Torino

MI PRESTI LA TUA FAMIGLIA?

Per una cultura dell'affidamento
eterofamiliare per minori

a cura di

Anna Rosa Favretto e Cesare Bernardini

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Comune di Torino

MI PRESTI LA TUA FAMIGLIA?

Per una cultura dell'affidamento
eterofamiliare per minori

a cura di

Anna Rosa Favretto e Cesare Bernardini

FrancoAngeli

Il presente volume è realizzato grazie al contributo e al sostegno della Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie, coordinato dal Direttore dott.ssa Monica Lo Cascio e dai Dirigenti dott.ssa Antonietta Gaeta, dott. Luciano Tosco e dott.ssa Rita Turino.

Progetto grafico di *Elena Pellegrini*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Marco Borgione</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Cesare Bernardini</i>	»	9

Il tema

1. L'affidamento eterofamiliare: nuove sfide per la genitorialità sociale , di <i>Anna Rosa Favretto</i>	»	15
---	---	----

L'esperienza

2. Far conoscere l'affido familiare: l'esperienza del Comune di Torino , di <i>Piera Dabbene, Marina Busso e Gaetano Baldacci</i>	»	25
3. Costruzione, organizzazione e gestione di un percorso di formazione in tema di affidamento eterofamiliare , di <i>Cesare Bernardini</i>	»	37
4. La formazione degli operatori , di <i>Ileana Giuseppina Leardini</i>	»	41
5. Affidatari in(form)azione , di <i>Daniela Finco</i>	»	48

I risultati dell'esperienza formativa

6. Le rappresentazioni , di <i>Fiammetta Castellani e Vincenza Cerullo</i>	»	55
7. Il "progetto affido" nella prospettiva del bambino e della sua famiglia di origine , di <i>Claudia Cuminetti e Geeta Dahal Roggero</i>	»	69
8. Costruzione del progetto di affidamento: prerequisiti necessari per la sua adeguatezza , di <i>Emanuela Demaria e Patrizia Siniscalchi</i>	»	80

9. “Eravamo come un’isola sperduta...”: l’affidamento narrato in prima persona , di <i>Erika Aglietta, Simona Bonaga, Maddalena Calia, Angela Capacchione, Mariangela Cristarella, Alfonso D’Errico, Daniela Ferrone, Patrizia Gamba, Emanuela Matarozzo, Daniela Osio e Sandra Patt</i>	pag. 91
10. L’esperienza dell’affido. Esiti del percorso di formazione-ricerca rivolta alle famiglie affidatarie , di <i>Silvia Bodoardo e Paola Ricchiardi</i>	» 156
11. Costruire relazioni nell’affido: l’esperienza delle famiglie affidatarie , di <i>Luisella Guasco e Lucia Nocilla</i>	» 175
12. Il contributo delle famiglie affidatarie all’approfondimento dello strumento dell’affido familiare , di <i>Carla Meda</i>	» 185

Approfondimenti

13. L’affidamento familiare come aiuto alle famiglie in difficoltà , di <i>Grazia Calcagno</i>	» 191
14. Ruolo e funzioni del Tribunale e della Procura per i minorenni nel processo di affidamento , di <i>Cesare Castellani</i>	» 206
15. Il mantenimento dei legami dopo la chiusura dell’affido, gli affidamenti <i>sine die</i>, i rapporti dell’Autorità giudiziaria con le famiglie affidatarie e i servizi , di <i>Marta Lombardi</i>	» 212
16. Il bambino: la storia e i suoi legami , di <i>Marco Chistolini</i>	» 221
17. La cura della famiglia d’origine: nuove forme di sostegno , di <i>Francesco Vadilonga</i>	» 231
18. La musica delle famiglie in movimento: figli vicini e lontani. Alcune note che raccontano la sperimentazione di gruppo per le famiglie con minori in affido e/o in comunità , di <i>Stefania Miodini</i>	» 248
19. Il terreno del confronto tra famiglie e operatori , di <i>Stefano Ramella Benna</i>	» 263
Conclusioni , di <i>Anna Rosa Favretto e Francesca Zaltron</i>	» 271
Appendici	» 277
Postfazione , di <i>Cesare Bernardini</i>	» 293
Gli autori	» 295

Presentazione

Nell'ambito della Campagna Affidato permanente promossa dall'Assessorato alla Famiglia e Politiche Sociali della Città di Torino, si è dato ampio spazio agli aspetti comunicativi e di promozione della cultura dell'affidamento e anche alla formazione delle famiglie di volontari disponibili ad aprirsi a questa significativa forma di accoglienza. Il non trascurare quest'ultimo aspetto ci è sembrato fondamentale per poter crescere nello scambio di esperienze e di stimoli.

I percorsi proposti hanno evidenziato l'esigenza di integrare i punti di vista dei diversi attori coinvolti nel processo che porta all'affido di un bambino in una famiglia. È questo un aspetto a mio avviso innovativo poiché pone al centro la necessità di ascoltare le esigenze e i bisogni di tutti con la volontà di collaborare e trarre benefici. Mi sento di ringraziare tutti coloro che hanno voluto mettersi in gioco per dare la loro testimonianza o per crescere nella formazione. Un grazie particolare agli affidati che non hanno esitato a raccontare la loro storia perché potesse essere utile nel migliorare i percorsi, nella speranza che questo testo possa essere un significativo strumento di lavoro per il confronto e lo studio futuri.

Marco Borgione
Assessore Famiglia, Salute e Politiche Sociali
del Comune di Torino

Introduzione

di *Cesare Bernardini*

Il lavoro che vi proponiamo nasce da un'esperienza di formazione-ricerca progettata per gli operatori dei Servizi sociali del Comune di Torino, di Neuropsichiatria infantile delle ASL torinesi e per i soggetti e le famiglie coinvolte nell'affidamento eterofamiliare di minori che la Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le ASL, attraverso il proprio servizio di formazione "SFEP", ha attivato a sostegno della campagna di promozione all'affidamento familiare.

L'amministrazione Comunale di Torino a fine 2007 ha promosso, infatti, una campagna pubblicitaria mirata ad ampliare il bacino di risorse disponibili all'affidamento familiare di minori, anche con l'intento di diffondere un nuovo concetto di genitorialità sociale. Dallo slogan di quella stessa campagna "Mi presti la tua famiglia? La mia è un po' in difficoltà" appositamente ideato – a titolo gratuito – dallo Studio Testa di Torino si è voluto trarre il titolo di questo volume, a sottolineare la sinergia che ha caratterizzato fin dal suo avvio questa esperienza nel suo complesso fino ad arrivare alla pubblicazione di questo volume. Infatti, tutti gli attori interessati a diverso titolo al tema dell'affido sono stati coinvolti già nella fase di ideazione della campagna e ciò ha consentito, sin da subito, un'occasione di confronto, di costruzione di pensiero, di collaborazione ma soprattutto un'occasione preziosa di riflessione.

Con gli stessi presupposti è stato elaborato il percorso formativo di sostegno che costruisce pensiero e che partendo dalle conoscenze acquisite dall'esperienza pratica, avviasse processi di rielaborazione e di approfondimento delle tematiche inerenti l'esperienza dell'affidamento eterofamiliare di minori.

Il percorso formativo

Il percorso formativo ha voluto coinvolgere tutti gli attori interessati: soggetti e famiglie con affidamenti in corso, soggetti e famiglie che avevano concluso da poco un'esperienza di affidamento, assistenti sociali, educatori professionali dei Servizi sociali torinesi, neuropsichiatri e psicologi dei servizi di Neuropsichiatria infantile delle ASL di Torino, tutti coinvolti nell'attività di affidamento eterofamiliare di minori.

Il percorso, definito di "formazione-ricerca" (F-R), in quanto inteso come processo di coinvolgimento attivo dei diversi attori sociali interessati al tema, ha pro-

mosso sviluppi di riflessione e di costruzione partecipata di pensiero tra i diversi soggetti coinvolti nella prospettiva di migliorare, consolidare e favorire una visione innovativa e integrata della tematica dell'affidamento eterofamiliare dei minori. La formazione-ricerca proposta, che si colloca nella dimensione concettuale della ricerca-azione (Kaneklin, Piccardo e Scarlatti, 2010), si caratterizza per i seguenti aspetti peculiari:

- un coinvolgimento dei partecipanti intesi come depositari di conoscenze tanto importanti quanto troppo spesso tacite o taciute che con l'attività di F-R si rendono esplicite attraverso la costruzione di mappe, di immagini e di metafore stimolanti la riflessione;
- un atteggiamento marcatamente riflessivo favorito dalla costante connessione tra ricerca (esplorazione, raccolta di materiali e di esperienze anche tra loro molto eterogenee) e azione (il lavoro sul campo, l'immissione di eventuali cambiamenti in corso d'opera, l'esperienza pregressa e consolidata);
- una produzione di nuove costruzioni di significato condivise tali da renderle credibili, solide ed esportabili.

Da Attori ad Autori

Si è promosso e attuato quindi un processo di partecipazione che ha comportato, per gli attori coinvolti nella formazione-ricerca, la costruzione di importanti passaggi dalla *posizione di Spettatore* alla *posizione di Attore* della F-R e, in questo caso, possiamo dire anche dalla *posizione di Attore a quella di Autore*.

L'esperienza maturata nel percorso formativo, che è durato circa un anno, ha permesso la messa in luce delle tematiche più salienti, il loro approfondimento e soprattutto un confronto franco ed esteso.

Il confronto fra le diverse figure che interagiscono nel tema dell'affidamento, in spazi appositamente previsti all'interno del percorso formativo, ha permesso:

- di elaborare congiuntamente le diverse conoscenze acquisite attraverso l'analisi della propria azione esperienziale e dei propri funzionamenti mentali e ha favorito la percezione e la comprensione del proprio modo di agire e pensare;
- di scambiarsi rappresentazioni e pratiche, confrontando modalità di pensiero e di azione al fine di evidenziarne le diverse etimologie di sfondo che i vari soggetti utilizzano nella costruzione della realtà e di comprendere le altre culture modificando il proprio punto di vista;
- di scrivere sulla propria pratica, di costruire rappresentazioni, di avanzare interpretazioni, di preparare osservazioni e di superare le resistenze al cambiamento.

Dal coinvolgimento continuo e diretto degli attori del percorso formativo nasce spontaneamente la volontà di farsi AUTORI della "cultura" prodotta in questa esperienza; potremmo quindi affermare che questa pubblicazione è generata dalla necessità di trasmettere il pensiero condiviso e co-costruito nelle diverse esperienze e dalle diverse soggettività a lungo confrontate.

In quanto autori, gli affidatari e gli operatori coinvolti, attraverso i temi costruiti nell'analisi delle singole esperienze, attraverso l'analisi della letteratura nazionale e internazionale reperita nell'ambito di una mirata attività di ricerca bibliografica, e attraverso gli approfondimenti sviluppati in incontri con "esperti" del settore (anche questi previsti dal percorso formativo) hanno sviscerato alcune questioni peculiari dell'affidamento familiare attraverso specifici percorsi di ricerca.

I temi sviluppati a seguito di percorsi di ricerca elaborati dagli operatori dei servizi

- *Le rappresentazioni*, ovvero i concetti, gli asserti e le spiegazioni che nascono dalla vita di tutti i giorni nel corso di comunicazioni interpersonali. Un confronto delle rappresentazioni emerse dai diversi attori coinvolti nell'esperienza (famiglia di origine, famiglia affidataria, minore) attraverso una ricerca di significati condivisi su concetti fondamentali quali la genitorialità, i bisogni del minore, le attese nei confronti dell'istituto giuridico dell'affidamento.
- *Il progetto di affido nella prospettiva del bambino e della sua famiglia di origine*, visione del progetto di affido da una prospettiva che privilegia l'identificazione con il primo attore, ovvero il bambino, e i co-attori principali, ovvero la famiglia, analizzato attraverso la fase dell'individuazione della famiglia affidataria, la fase della conoscenza (incontro tra i vari soggetti in vista della nascita del progetto di affidamento) e il progetto di affidamento dal punto di vista della famiglia di origine (che cosa si può fare).
- *Il progetto di affidamento*, analizzato nelle sue diverse fasi di attuazione, mettendo soprattutto a fuoco i requisiti per la sua adeguatezza.
- *L'affidamento narrato in prima persona*: "Eravamo come un'isola sperduta", ricerca su soggetti adulti che hanno vissuto nella propria infanzia/adolescenza l'esperienza dell'affidamento. La ricerca si è posta come scopo prioritario quello di far riflettere gli stessi interessati sulla propria esperienza pregressa di affido.

I temi sviluppati a seguito di percorsi di ricerca elaborati dai soggetti e famiglie affidatarie

- *L'esperienza dell'affido*, un'analisi, attraverso la somministrazione di un questionario e la realizzazione di alcune interviste semistrutturate alle famiglie affidatarie con affidi eterofamiliari in corso, degli elementi salienti che, secondo il loro punto di vista, caratterizzano l'esperienza di affidamento. Analizzando i percorsi e le ragioni che portano alla scelta di diventare affidatari, quali reazioni si scatenano in famiglia, da dove provengono le prime informazioni, quali motivazioni e quali aspettative e dubbi si susseguono. Come avviene l'inizio per diventare affidatario, i primi contatti, il percorso di valutazione e l'abbinamento. Un'analisi della vita quotidiana e i cambiamenti che essa produce nei soggetti, nella famiglia e nella società e come muta, di conseguenza, il ruolo degli affidatari, fino a considerazioni sulle relazioni con i servizi e con la famiglia di origine.
- *Costruire le relazioni dell'affido*, elaborazione delle esperienze delle famiglie

affidatarie con affido concluso, analizzando le tematiche del bambino affidato tra e con due famiglie, la relazione di affido per la famiglia affidataria, ossia l'insieme di risorse e di criticità che contrappuntano questa esperienza e la costruzione di relazioni e di rapporti con i servizi.

I temi approfonditi e confrontati con esperti

- *L'affidamento eterofamiliare: nuove sfide per la genitorialità sociale*, il fenomeno in crescita dell'affidamento familiare con particolare attenzione sia alla sua diffusione sul territorio nazionale, sia al suo statuto sociale incerto, mettendo in luce quanto le forme di genitorialità e di filiazione nell'affidamento familiare possono trasformare lo statuto sociale incerto in statuto sociale extra-ordinario.
- *L'affidamento familiare come aiuto alle famiglie in difficoltà*, un'analisi giuridica della disciplina dell'affidamento con attenzione alle due tipologie di affidamento (giudiziale e consensuale), al contenuto del provvedimento di affidamento, ai compiti del Servizio sociale e ai compiti e poteri dell'affidatario, ai rapporti dell'affidatario con il Servizio sociale e con l'Autorità giudiziaria.
- *Ruolo e funzioni del Tribunale e della Procura per i minorenni nel processo di affidamento*, una focalizzazione sul mantenimento dei legami dopo la conclusione dell'affido, gli affidamenti *sine die* e il rapporto dell'Autorità giudiziaria con le famiglie affidatarie e i Servizi.
- *Il bambino: la sua storia e i suoi legami*, l'importanza dei legami nella crescita del bambino per acquisire la consapevolezza della propria storia personale, mettendo a fuoco la costruzione del legame, la titolarità dei genitori biologici, gli accadimenti che portano al deterioramento del legame fino all'emergere dei sensi di colpa. L'attenzione posta alla cura del legame anche quando le cose non funzionano, nell'equilibrio tra piano di realtà e piano dei significati. L'importanza di costruire nuove legami e di fornire sostegno alla famiglia che accoglie.
- *La cura della famiglia di origine: nuove forme di sostegno*, attraverso un'analisi della genitorialità alla luce della teoria dell'attaccamento, una riflessione su nuove forme di sostegno alla genitorialità verso una pluralità di modelli di sostegno, la definizione di un modello innovativo di sostegno clinico e gli operatori come base sicura nella costruzione di tutte le relazioni di affido.
- *La musica delle famiglie in movimento: figli vicini e lontani*, alcune note che raccontano la sperimentazione e la costituzione di un gruppo di sostegno per genitori con minori in affido e/o in comunità, incentrato sulle pratiche di narrazione e di condivisione delle proprie esperienze di genitorialità.
- *Il terreno del confronto tra famiglie e operatori*, una sintesi dell'esperienza di confronto tra operatori e famiglie affidatarie realizzata alla fine del primo anno del percorso di formazione. I partecipanti, nella loro diversità di ruolo e funzioni si sono confrontati su alcuni nodi considerati centrali rispetto al tema dell'affido eterofamiliare: i nodi critici e le strategie di cambiamento; i ruoli e le funzioni del percorso di affidamento, ovvero il "chi fa che cosa"; il profilo sociale incerto della genitorialità affidataria; la cura e il sostegno alla famiglia di origine.

Non si è trattato di un tradizionale percorso di formazione ma piuttosto di un processo sinergico fortemente integrato tra i diversi attori coinvolti che come obiettivo principale si è posto la stimolazione alla riflessione e all'auto-riflessione, il confronto tra punti di vista anche distanti, l'approfondimento di temi innovativi e di temi tradizionali, dimostrando la possibilità, attraverso il sostegno di metodologie adeguate, di produrre cultura in ambito lavorativo partendo dalla quotidianità e dalla prassi.

Riferimenti bibliografici

Kaneklin C., Piccardo D., Scarlatti G. (a cura di) (2010), *La ricerca-azione*, Cortina, Milano.

1. L'affidamento eterofamiliare: nuove sfide per la genitorialità sociale

di Anna Rosa Favretto

1. L'affidamento eterofamiliare: le dimensioni incerte di un fenomeno in crescita

L'istituto dell'affidamento intra ed eterofamiliare appare in via di incremento e di espansione sul territorio nazionale, come risulta con grande evidenza dai dati reperibili presso le fonti statistiche ufficiali e grazie anche a ricerche recentemente realizzate (ISTAT, 2010; Belotti, 2009). È possibile dunque ritenere che tale istituto sia attualmente considerato strumento utile, sebbene non completamente adeguato, per rispondere ad alcune pressanti esigenze di natura sociale e giuridica riguardanti le relazioni familiari.

I dati raccolti nel corso dell'indagine condotta dall'Istituto degli Innocenti nel 2009, la più importante e completa a disposizione riguardante il nostro Paese, dimostrano che tale incremento, frutto di un profondo cambiamento culturale, si accompagna a due altri importanti fenomeni: la quasi totale scomparsa degli istituti di accoglienza per l'infanzia e la diffusione, seppur ancora limitata ma in via di rafforzamento, della diversificazione delle pratiche di accoglienza locale per bambini e ragazzi in difficoltà.

I dati nazionali rimandano anche a un altro fenomeno di rilievo, il cui esame è necessario per comprendere l'incremento degli affidamenti: l'aumento, considerando la decade più recente, dei bambini allontanati dalla famiglia d'origine. Secondo l'interpretazione che propone Belotti (2009), tale aumento nasce dall'effetto congiunto di una maggiore attenzione riservata all'infanzia, dal conseguente sviluppo dei servizi che riguardano i minori, anche a seguito dell'applicazione della legge 285/1997, dall'ancora non compiuta implementazione di politiche preventive per contrastare la necessità degli allontanamenti stessi. Secondo questa interpretazione, ben documentata e largamente condivisibile, la nuova sensibilità riguardante l'infanzia e lo sviluppo dei servizi che si occupano di minori hanno sollecitato, tra l'altro, l'emersione di un numero più consistente, rispetto al passato, di nuclei familiari in difficoltà e l'abbassamento della soglia ritenuta socialmente tollerabile del malessere dei bambini e dei ragazzi. A ciò si è accompagnato, nei servizi, un grande sviluppo di pratiche per il "buon allontanamento" e per l'accompagnamento successivo del minore nel percorso fuori dalla famiglia di origine – quali la diversificazione delle forme di residenzialità, gli interventi domiciliari, la costruzione di

reti di famiglie e di prossimità sociale, il sostegno all'associazionismo familiare – ma non sono state poste altrettanta attenzione e adeguata destinazione di fondi al contrasto delle condizioni che conducono agli allontanamenti.

Inoltre, a fronte di un aumento dell'utilizzo dell'affidamento intra ed eterofamiliare, che dal 1999 si è incrementato del 64% e ha superato il ricorso ad altre forme di collocamento residenziale dei minori (secondo le stime dell'Istituto degli Innocenti; Belotti, 2009), non pare corrisponda una complessiva sensibilità istituzionale, sufficientemente adeguata e omogenea: ne costituisce prova non soltanto la diversa diffusione dell'affidamento nelle regioni italiane, ma anche la disomogeneità della raccolta dei dati che riguardano l'utilizzo e le peculiarità dell'applicazione di questo istituto, con territori che si caratterizzano per un monitoraggio attento e costante e territori per i quali la disponibilità di dati è incerta o grezza.

Nonostante l'incertezza nella raccolta dei dati, è chiaramente individuabile la disomogenea diffusione sul territorio nazionale del ricorso all'affidamento familiare, con regioni che l'utilizzano in modo massiccio e regioni che privilegiano altre risposte istituzionali e sociali. Seguendo le riflessioni proposte dalla ricerca dell'Istituto degli Innocenti (Moretti, Ricciotti, Zelano e Andolfi, 2009), alla fine del 2007 gli affidamenti familiari ammontavano a 16.800 circa, a fronte di 32.400 casi di minori allontanati dalla famiglia. Considerato il valore medio nazionale di 3,2 minori tra gli 0 e i 17 anni fuori dalla propria famiglia ogni 1.000 residenti coetanei, si registrano differenze notevoli comprese tra i due valori estremi, con la Liguria che presenta un alto ricorso (5,8 minori ogni 1.000) e il Molise, dove l'affidamento è meno diffuso (1,2 minori ogni 1.000). Sono state registrate, inoltre, trasformazioni notevoli nel corso dell'ultimo decennio, con 16 regioni su 21 che segnano un aumento dei tassi, accanto a qualche decremento (ISTAT, 2010; Belotti, 2009). Permane, tuttavia, un importante andamento di fondo, che vede le regioni del Nord e del Centro utilizzare in misura maggiore l'affidamento, nonostante siano molte le regioni del Sud che presentano un incremento maggiore del rapporto tra ricorso all'affidamento e minori accolti in servizi residenziali.

Per quanto riguarda le analisi condotte secondo l'età dei minori in affidamento, si conferma la tendenza a collocare in affidamento familiare gli adolescenti e i pre-adolescenti, pur con fluttuazioni importanti per la classe d'età 6-10 (che passa dal 33% del 1999 al 26% del 2007) e per la classe 15-17 (dal 20 al 29% circa). Ciò vale anche per il territorio piemontese. Permane stabile, oltre il 15%, anche la presenza di bambini piccoli sul totale degli affidati (0-5).

Anche la distribuzione per genere dei minori in affidamento risulta stabile nell'ultima decade, con un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine affidati.

Le distribuzioni riguardanti i minori stranieri, per i quali viene fatto ricorso in misura largamente maggiore alla residenza in comunità, ci illustrano un incremento dell'affidamento anche a loro favore (da oltre il 5% del 1999 al 14% del 2007) pur con grandi fluttuazioni regionali dovute anche, ma non soltanto, alla differente presenza di questi bambini e ragazzi sul territorio nazionale.

Scorrendo ancora i dati presentati dall'Istituto degli Innocenti, si rileva una sostanziale parità tra l'affidamento intrafamiliare e quello eterofamiliare, con un lieve

incremento di quest'ultimo negli anni più recenti e un più spiccato ricorso all'intrafamiliare nelle regioni del Sud. I dati provenienti dal Piemonte presentano una lieve prevalenza, per il 2007, del ricorso all'eterofamiliare (52,2% affidati a singoli e a famiglie, contro il 47,8% a parenti).

Infine, l'affidamento familiare viene utilizzato anche in situazioni complicate e conflittuali: i dati rilevano che nel 2007 per i quattro quinti si trattava di affidamenti giudiziali, contro i tre quarti del 1999. Ciò pare doversi imputare sia a un ampliamento dei bisogni dei minori a cui si ritiene adeguato rispondere con l'affidamento familiare, sia con il protrarsi dei periodi trascorsi in affidamento: secondo il dettato della legge, infatti, quando l'affidamento perdura oltre i due anni, esso viene autorizzato dal Tribunale per i minorenni e quindi conteggiato come "giudiziale". A questo proposito, preme rilevare che esiste, nell'ultimo periodo, una contenuta diminuzione dell'incidenza degli affidamenti familiari superiori ai 2 anni (nel 2007, pari al 57,5%). In Piemonte, alla fine del 2007 circa il 39% degli affidamenti familiari riguardava un periodo di affidamento inferiore ai 2 anni, contro il 61% che superava questa soglia.

I dati fin qui riassunti, seppur nella loro parzialità, delineano le caratteristiche generali di un fenomeno il cui incremento ne dichiara la centralità tra gli interventi considerati idonei per il sostegno alle relazioni familiari e per il mantenimento dei legami tra genitori e figli. L'affidamento familiare, e in particolare quello eterofamiliare, può apparire come una risposta adeguata a molte difficoltà dei minori e delle loro famiglie nella cornice di quello che è stata definita come una forte ambivalenza dell'attuale Welfare, che nell'ambito dell'incremento delle attività a favore dei minori opera da un lato per sostenere legami familiari incerti, insicuri, instabili e, dall'altro, ne crea e ne sostiene di nuovi, non sostitutivi dei precedenti (Belotti, 2009).

A nostro avviso e come si illustrerà tra breve, questa compresenza oltre che essere interpretabile come il frutto di un'ambivalenza, è passibile di un'altra lettura, ossia può essere considerata come l'esito di un mutato equilibrio tra forme di sostegno e di controllo pubblici nella sfera dei legami familiari, in particolare per quello che concerne i mutati oggetti per i quali l'intervento pubblico nelle famiglie viene oggi ritenuto legittimo.

2. L'affidamento eterofamiliare: dati incerti, statuto sociale incerto

La natura sociale dell'adeguatezza dell'affidamento familiare, e in particolare di quello eterofamiliare, ai bisogni di minori appartenenti a famiglie in difficoltà e per il sostegno e il mantenimento dei legami tra genitori e figli, ossia la natura dei fondamenti sociali della legittimità e del favore che questo istituto pare incontrare, è rinvenibile, tra l'altro, nella disamina dell'intreccio di alcuni mutamenti che hanno segnato la storia dei legami familiari e dello statuto degli attori in essi coinvolti nelle nostre società occidentali. In particolare, segnaliamo le trasformazioni dello statuto dell'infanzia nelle società occidentali, i mutamenti dell'equilibrio tra la sfera pubblica e la sfera privata per quanto riguarda le relazioni familiari, l'accrescersi della complessità delle risposte considerate idonee per rispondere a nuovi problemi sociali, tra i quali la genitorialità ritenuta soltanto parzialmente inadeguata.

Per quanto riguarda i mutamenti che hanno caratterizzato il modo di intendere l'infanzia nelle società occidentali e, più in generale, i minori d'età, basti ricordare la mutata sensibilità che ha permesso di riconoscere ai più piccoli e ai più giovani il ruolo di soggetti attivi non soltanto nella costruzione della propria biografia personale (Corsaro, 2003), ma anche nella costruzione della società e della cultura di appartenenza (James, Jenks e Prout, 2002; Hengst e Zeiher, 2004). Non più, dunque, oggetti plasmabili dagli adulti, ma soggetti titolari di diritti, anche soggettivi, così come, pur con grandi ambiguità (Ronfani, 2001), recita la Convenzione dell'ONU (1989).

Come ricordano Alston e Tobin (2005), le successive fasi attraverso cui è leggibile la storia dei diritti dei minori dagli inizi del ventesimo secolo a oggi permettono di apprezzare il passaggio dall'invisibilità sociale dei bambini all'attuale impegno comune a molte nazioni del mondo, impegno che vede la gran parte degli Stati e delle istituzioni consapevoli delle difficoltà e dell'importanza del consolidamento dei diritti dei minori proprio in ottemperanza alla Convenzione dell'ONU del 1989. In particolare, così come insegnano gli studiosi che lavorano nell'ambito dei cosiddetti "childhood studies" e i fautori dell'approccio liberazionista del movimento per i diritti dei minori (Ronfani, 2001; Bosisio, 2006), le cui tesi sono state parzialmente accolte nella Convenzione stessa, i minori d'età vanno intesi come un vero e proprio gruppo sociale con caratteristiche peculiari e con esigenze proprie legate ad altre variabili sociali importanti, quali il genere, la classe, la provenienza culturale – si parla, infatti, di infanzie e non più di infanzia – come soggetti sociali attivi che partecipano alla vita sociale non in qualità di futuri adulti, ma per quello che essi sono "qui e ora", sulla base delle loro caratteristiche individuali e di gruppo e in base alle loro capacità. In particolare, gli studiosi della sociologia dell'infanzia hanno introdotto nella loro prospettiva di lavoro la centralità del reperimento e dell'analisi del punto di vista dei minori, anche dei più piccoli, elaborando strumenti di indagine volti a reperire e a raccogliere il più fedelmente possibile la voce e le istanze dei bambini e dei ragazzi, rivolgendosi, in particolare, agli studi qualitativi e alla microstatistica.

L'ascolto dei minori, d'altra parte, pare essere riconosciuto come passaggio fondamentale non soltanto in via teorica e nei lavori di ricerca, ma anche nelle buone pratiche relative agli interventi in favore dei minori. Ciò anche in relazione ai tre principi sanciti dalla Convenzione: il superiore interesse del minore, inteso qui come costruito sull'ascolto dell'opinione del minore, al quale sono garantiti non soltanto la libera espressione della propria opinione, ma anche il diritto di poterla costruire; il principio della non discriminazione; il principio della partecipazione (artt. 2, 3, 12).

Tra gli altri diritti la cui titolarità viene riconosciuta ai minori dalla Convenzione, vi sono il mantenimento dei legami familiari e con le figure significative, così come il diritto a interventi personalizzati e "partecipati" dal minore stesso, anche secondo quanto ribadito dalla carta di Strasburgo del 1996. Si tratta di diritti per la cui implementazione l'istituto dell'affidamento intra ed eterofamiliare pare poter fornire la struttura giuridica e sociale adeguata, seppur con grandi limiti.

L'affidamento, infatti, è un intervento che dovrebbe giungere a posteriori, quando si ritiene superata la soglia oltre la quale il malessere presente nel nucleo è giudicato tale da essere pregiudizievole per il minore stesso, ossia quando dovrebbero essere stati attuati, e giudicati privi di successo, gli interventi che potrebbero aver escluso o contenuto il rischio dell'allontanamento. Inoltre, è un intervento che, qualora non sia costruito in modo tale da favorire il mantenimento dei legami con la famiglia d'origine, potrebbe provocare dolorosi distacchi e lo sviluppo di legami tra genitori e figli connotati da instabilità crescente. Infine, è un intervento che, qualora non opportunamente compreso e condiviso dai minori e dalle loro famiglie d'origine, potrebbe intrappolare in conflitti insoluti tutti i partecipanti all'intervento stesso – minori, famiglia d'origine, genitori affidatari, operatori – la cui origine si colloca anche nell'ambivalenza individuata da Belotti (2009) tra pratiche volte a sostenere legami tra genitori e figli caratterizzati da fragilità e pratiche volte a costruire legami genitoriali nuovi e forti, sebbene nominalmente transitori.

Queste considerazioni introducono ad alcune questioni riguardanti la trasformazione degli equilibri tra sfera pubblica e sfera privata per quanto riguarda le relazioni familiari. Mentre in passato l'intervento della sfera pubblica si connotava in larga misura con la regolamentazione dei legami tra i coniugi e trattava il tema della genitorialità quasi esclusivamente come regolamentazione della filiazione, oggi tale intervento è connotato da un forte arretramento dall'ambito delle relazioni coniugali – mai, come oggi, così libere, in occidente: divorzio non più per colpa ma come “rimedio” per relazioni coniugali fallite; libere unioni riconosciute giuridicamente; principio di parità tra i coniugi ecc. – e da una forte presenza nell'ambito della regolamentazione della genitorialità, intesa non più soltanto in funzione della filiazione legittima o illegittima, ma come espressione di un ruolo sociale i cui confini sono segnati soprattutto dalle responsabilità e dai doveri nei confronti dei figli, i quali, per converso, vedono sanciti dagli ordinamenti occidentali non tanto i doveri di subordinazione all'autorità genitoriale, quanto i diritti relativi allo sviluppo secondo le proprie inclinazioni, all'affetto, alla cura, al sostegno non solo materiale ma anche morale e psicologico (Pocar e Ronfani, 2008).

Questo importante capovolgimento, il quale, come abbiamo illustrato, riguarda tutte le relazioni familiari e non soltanto quelle strettamente relative alla genitorialità, ha reso i confini delle famiglie più porosi e permeabili all'intervento della sfera pubblica, inteso non tanto secondo un interesse strettamente pubblico, quanto, *in primis*, secondo un interesse privato e soggettivo: mai, come oggi, infatti, è possibile intervenire in ambito familiare a tutela dei singoli minori e per sostenere e tutelare più in generale i “soggetti deboli”.

Il principio del “superiore interesse del minore”, che risulta essere preminente rispetto a quello degli adulti, fossero anche i suoi genitori, e che è stato definito come una “nozione magica” che a tutto si attaglia (Ronfani, 1997; Carbonier, 1969) ben testimonia sia questo rovesciamento di prospettiva, sia l'indeterminatezza nella quale si dibattono, attualmente, tutte le questioni relative ai contenuti dello stesso principio e a quelli della genitorialità considerata come adeguata (Ronfani, 2006). L'impossibilità di definire in modo aprioristico tali